

una più profonda conoscenza dell'argomento e sia perchè bisognerebbe essere dotati di « spirito profetico » tanto nei riguardi delle scoperte future quanto nei riguardi di quella ripresa in esame di tutto il materiale finora noto che l'Ugolini invoca e che le sue stesse ipotesi indubbiamente condurranno gli studiosi ad eseguire.

So invece di poter concludere coll'affermazione che di libri come questi di fatti e di pensieri sarebbe desiderabile che ne uscissero parecchi dalle Scuole italiane, tanto più quando, come nel caso di Malta, all'interesse scientifico si unisce un puro amore di patria, perchè, come osserva l'Ugolini, alla preistoria italiana è strettamente legato lo studio della « peria del Mediterraneo ».

Che se nell'empito della corsa la fiaccola è ora caduta dalle mani di Colui che con entusiasmo giovanile l'aveva retta fin qui, è da augurarsi che essa sia raccolta, come lo sarà indubbiamente, da qualche altro studioso italiano che la tragga anche in nome suo gloriosamente alla meta.

ARISTIDE CALDERINI

HANNS-ULRICH VON SCHOENEBECK, *Der Mailänder Sarkophag und seine Nachfolge* (= Studi di antichità cristiana pubblicati per cura del Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, X), Città del Vaticano 1935.

Uno studio completo e in qualche guisa esauriente del cosiddetto sarcofago di Stilicone, che forma oggi la base del pulpito nella Basilica di S. Ambrogio a Milano, non era stato fatto ancora, inquadrandolo nel medesimo tempo con la produzione artistica di sarcofagi analoghi, e con le manifestazioni d'arte della Milano imperiale.

L'autore si è accinto con assidua preparazione e dietro la guida di ottimi maestri e consiglieri e si è potuto giovare anche di ottime fotografie a lui fornite dal compianto Mons. Roncoroni. Ne è risultato un volume quanto mai interessante e ricco di osservazioni e di deduzioni del massimo valore per gli studiosi dell'arte in generale e particolarmente dell'arte milanese del IV secolo.

Perchè l'A. studiato il tipo dei così detti sarcofagi con lo sfondo di porte di città (*Stadttorsarkophage*) e osservati i soggetti trattati in questo e nei sarcofagi affini, e dopo essersi fermato ad indagare la tettonica e la composizione del sarcofago milanese e il suo stile, vi distingue tre mani di esecutori, un maestro e due aiuti, e quindi accosta l'opera a quella di altri sarcofagi che hanno soggetti ed esecuzione analoghi, tra cui è particolarmente vicino il sarcofago Borghese, parte al Louvre e parte nel Palazzo dei Conservatori.

Una ricerca della preistoria dei sarcofagi d'arte nelle particolari caratteristiche italo-galliche, ed altre considerazioni di elementi disparati conducono l'A. alla conclusione che il nostro sarcofago sia prodotto del tempo di Teodosio e di S. Ambrogio e possa datare dal 387 al 395

d. Cr. e rappresenti perciò egregiamente l'arte milanese in uno dei momenti della maggiore grandezza di Milano imperiale; il sarcofago deve essere stato usato nel cimitero stesso dove sorse la basilica Ambrosiana e deve aver servito a qualche gran personaggio morto in quel torno di tempo a Milano, forse a un Q. Clodio Ermogeniano Olibrio.

L'opera si estende a varie considerazioni e indagini anche intorno all'arte della scultura e della pittura milanese del IV secolo e raccoglie interessanti elementi di fatto e notevoli ipotesi al riguardo. Solo converrà oggi modificare alcune conclusioni dopo la scoperta recente e ancora inedita della pittura e dei mosaici della cappella di S. Genesio e dell'Addolorata in S. Lorenzo a Milano, e converrà anche rettificare quanto asserisce l'A. a p. 124, che Milano cioè e Costantinopoli, per essere state create capitali all'improvviso per volontà di un imperatore, abbiano, sebbene da origini diverse, mutato improvvisamente e rapidamente natura, il che, se è vero per Costantinopoli, non mi pare per nulla vero per quanto riguarda Milano, che ha visto ingrandirsi la sua importanza e la sua ricchezza e promuoversi la sua arte attraverso il lento e graduale affermarsi della sua efficienza politica, dal secolo di Augusto in poi, sicchè gl'imperatori vi fissarono stabile dimora, quando già da decenni vi avevano dimorato, e prima che vi avessero reggia solenne Massimiano e Costanzo II e poi Teodosio ed Onorio, vi abitarono già temporaneamente in palazzi Traiano e gli Antonini.

ARISTIDE CALDERINI

EMILIO NASALLI ROCCA, *Pavimenti ed oggetti rinvenuti nella città e nel contado (1935)*, Piacenza, Del Maino, 1936-XV.

— *Tracce sulla romanità di Piacenza. I rinvenimenti archeologici dell'anno 1936*, Piacenza, Del Maino, 1936-XV.

Il solerte R Ispettore onorario ai Monumenti e alle Antichità di Piacenza, conte dott. Emilio Nasalli Rocca, dà conto in questi due scritti dell'opera sua durante l'anno 1935 e 1936 per la città e il contado Piacentino.

In città nel 1935 nel fare le fondamenta del palazzo del nuovo R. Liceo Classico venne in luce un pavimento romano a mosaico di qualche importanza, e altri pavimenti vennero in luce in altre parti della città. Nel 1936 invece in città gli scavi sono stati meno fruttuosi degli anni scorsi, perchè nessun edificio nuovo e importante è stato costruito che richiedesse ampio rimaneggiamento di terreno.

Uno scavo d'assaggio praticato nel Rione Scolastico Taverna, dove ritrovamenti del 1904 avevano fatto sperare che altro e molto si sarebbe trovato, sono stati pressochè infruttuosi.

Invece si trovò nel marzo in via Roma un tratto dell'antica pavimentazione stradale Romana, solo a m. 1,70 dal suolo attuale, mentre di solito gli altri rinvenuti sono fra 2 e 3 metri nel sottosuolo.